

# Peñarol: il giallo e il nero / 5 Svezia: giallo e brodaglia

*Il giallo svedese è il protagonista di questo nuovo appuntamento con la rubrica Peñarol. Facciamo conoscenza con Henning Mankell, creatore del commissario Kurt Wallander, protagonista di nove romanzi e un libro di racconti editi da Marsilio, e Stieg Larsson, giornalista esperto di neonazismo. Quest'ultimo è morto per un attacco cardiaco nel 2004 prima che fosse pubblicata la trilogia Millennium, 27 milioni di copie in 40 paesi al 2010, che Carlo Fruttero definì 'brodaglia'.*

A cura di Antonio Pagliaro



Antonio Pagliaro visto da Linda Randazzo

In origine erano Sjöwall e Wahlöö, poi è giunto il tempo di Mankell, ma è stato il successo di Stieg Larsson ad aprire le porte della traduzione italiana a decine di giallisti svedesi il cui unico merito era appunto di essere svedesi. E a fare spazio anche a qualche italiano spacciato per 'la risposta al thriller svedese' grazie a una copertina Marsilio, un commissario tormentato e settecento pagine di romanzo.

Henning Mankell (1948) è il creatore del commissario Kurt Wallander, polizia di Ystad, regione della Scania, protagonista di nove romanzi e un libro di racconti editi da Marsilio.

Kurt Wallander è fortunato e di grande intuito. La sua vita è squalida, dorme poco, si innamora facilmente, quasi mai ricambiato. I romanzi che lo vedono protagonista sono gialli letterari, hanno il pregio di essere scritti bene, il difetto di sorprendere raramente. Suspense poca, i casi si assomigliano un po' tutti, così la loro risoluzione.

I primi libri della serie sono molto belli. All'inizio di *Assassino senza volto* un contadino scopre che i suoi vicini, un'anziana coppia, sono stati assassinati. Entrambi torturati. L'inchiesta è lenta e difficile, ma tiene il lettore incollato alla pagina. Nel secondo romanzo, *I cani di Riga*, i marinai di un peschereccio avvistano un gommoni di salvataggio con a bordo due cadaveri. Le indagini portano Wallander a est: l'imbarcazione veniva dalla Lettonia.

Ne *La falsa pista*, quinto della serie, una ragazza si cosparge di benzina e si dà fuoco in un campo di colza, quindi un ex ministro dal dubbio passato viene trovato con la spina dorsale spezzata e scotennato. Gli omicidi proseguono mentre l'interesse del lettore vacilla.

## I cani di Riga



L'ottavo, *Muro di fuoco* (infelice la traduzione: *Firewall* sarebbe stato titolo più adatto) è una denuncia della società troppo informatizzata e tradisce la scarsa confidenza dell'autore con computer e reti. Le riunioni di Wallander e colleghi, le conferenze stampa e tante altre cose si ripetono immutabili.

In assenza del suo eroe Wallander, Mankell ha scritto altri romanzi. Il più bello è forse *Il ritorno del maestro di danza*: Herbert Molin, poliziotto in pensione, è ucciso nel suo casolare. Indaga Stefan Lindman malgrado il tumore appena diagnosticatogli. Scopperà l'inquietante storia dell'ex collega che giovane nazista era andato in Germania per arruolarsi nelle SS, e che nazista era rimasto, membro di una rete internazionale di nostalgici. Consigliato anche *Scarpe italiane*, che non è un giallo. L'ex chirurgo Welin si ritira in una piccola isola che gli appartiene e dove abita solo lui. Per anni vede solo il postino Jenson. Welin nasconde un mistero che lo ha spinto a isolarsi. Un giorno però lo raggiunge una donna del suo passato. Vuole che Welin mantenga una promessa. Da questo bel romanzo sarà tratto un film diretto da Kenneth Branagh con Anthony Hopkins nel ruolo di Welin.

*Il cinese* è bello a metà. Belle le prime 150 pagine in Svezia: diciannove persone trucidate nel paesino di Hesjöwallen e nessuno capisce perché. Splendide le successive 100: la storia di tre fratelli cinesi rapiti e portati negli Usa. Poi crolla: la seconda metà del libro sembra non finire mai. Il viaggio in Cina della giudice Roslin è noioso. Il viaggio dei cinesi in Zimbabwe quasi altrettanto. Inoltre, il colpevole si capisce presto. Brutta cosa per un giallo.

La serie di Wallander ha anche uno spin-off: *Prima del gelo*, edi-

**Henning Mankell (1948) è il creatore del commissario Kurt Wallander, polizia di Ystad, regione della Scania, protagonista di nove romanzi e un libro di racconti editi da Marsilio**

to da Mondadori, vede protagonista la figlia, Linda, diventata anch'essa agente di polizia e che, secondo le intenzioni, dovrebbe comparire in altre avventure. La storia: qualcuno uccide sei cigni. Poi un vitello. Poi scompaiono una ragazza e una anziana etnografa. L'anziana etnografa sarà presto ritrovata morta (non tutta però, solo testa e mani, le mani giunte in preghiera).

A volte imbranata, a volte geniale, Linda Wallander è un perfetto personaggio da Topolino: molto Clarabella o Minnie. La noia avvolge la descrizione del suo rapporto tormentato con il padre. Una noia ancora più grande deprime il lettore già da pagina uno. I colpevoli sono lì, li conosciamo. Un po' di fanatici religiosi le cui motivazioni e azioni appaiono incredibili.

Con grande pazienza, si arriva al finale, sperando in uno scrittore autore di grandi libri, sperando in un colpo di scena che rivaluti l'intera storia. E invece il finale è anche peggio di ciò che lo precede. Trasforma un giallo in un melodramma. C'è Linda, che in gioventù aveva tentato il suicidio due volte, una di queste sopra un tetto incerta se buttarsi o no, e che ha sempre tenuto nascosto al padre questa storia, che interviene da poliziotta sul luogo dove una ragazza minaccia, guarda caso, di buttarsi da un tetto. Arriva lì, sale, le parla e la salva. Lacrime.

Stieg Larsson (1954-2004) era un giornalista esperto di neonazismo. È morto per un attacco cardiaco nel 2004 prima che fosse pubblicata la trilogia *Millennium*, 27 milioni di copie in 40 paesi al 2010, che Carlo Fruttero definì 'brodaglia': "A me, personalmente, sembra scritto non col computer, ma dal computer. È come se la macchina producesse direttamente questa brodaglia, un pezzetto

Uomini che odiano le donne



di carota, una buccia di patata, e su tutto un certo colore verdino". Giudizio forse severo ma non troppo severo.

I primi due romanzi della trilogia, *Uomini che odiano le donne* e *La ragazza che giocava con il fuoco* (Marsilio) sono polizieschi discreti. Sono due thriller scritti per essere best seller con tutti gli stereotipi del genere, ma che, una volta iniziati, sono difficili da posare. Larsson padroneggia la tecnica ed è bravo nel creare intrecci formidabili. Un gran pregio per un giallo. Ma, alla fine delle 675 e 750 pagine, sono tante le perplessità che rimangono.

*Uomini che odiano le donne* è un'inchiesta su un'isola da cui, al momento della scomparsa di una donna, nessuno poteva allontanarsi: omaggio alla camera chiusa. L'eroe è il giornalista Mikael Blomkvist. Il romanzo si legge bene, la scrittura è buona, eccetto che per i dialoghi dove sembra parlare sempre la stessa persona, ma tante cose non convincono. I troppi personaggi presentati in dettaglio ma poco funzionali alla storia. O il plot collaterale con cui il libro comincia ma soprattutto finisce. Con il risultato che, a mistero principale risolto, non è ben chiaro che ci stanno a fare le ultime cento pagine. E la soluzione della scomparsa: quanto di più banale si possa immaginare.

Il secondo romanzo, *La ragazza che giocava con il fuoco*, un intreccio fra commercio di donne, servizi segreti, ex spie sovietiche, è più avvincente del primo e ha rari punti morti. Anche se la parte iniziale ai Caraibi, con tanto di descrizione di Grenada che pare uscire da un manuale di geografia, è superflua, e il primo omicidio avviene a pagina 262. Un po' tardi. Anche un finale meno brusco avrebbe giovato alla storia.

**Stieg Larsson (1954-2004) era un giornalista esperto di neonazismo. È morto per un attacco cardiaco nel 2004 prima che fosse pubblicata la trilogia Millennium, 27 milioni di copie in 40 paesi**

*La ragazza che giocava con il fuoco* è Lisbeth Salander, personaggio che molti amano ma che appare davvero improbabile. Un cartone animato. Una donna di quaranta chili che ha la meglio in ogni corpo a corpo, persino con due Hells Angels, e che dà filo da torcere a un pugile professionista. Lisbeth che, tre pallottole in corpo (una in testa) e sepolta, riesce a venir fuori dalla tomba ("Fu allora che le dita di Lisbeth spuntarono dalla terra come qualcosa di misterioso") e a sconfiggere il cattivone alto due metri, altro personaggio da cartoon. Lisbeth che risolve in un attimo il teorema di Fermat sui cui fiori di matematici hanno perso i propri anni. Lisbeth hacker che entra in pochi secondi in qualunque sistema informatico, anche di polizia e banche, e che quando deve pensare una password per sé ne pensa una che Mikael azzecca in sei secondi netti. Mmm. Qualcosa non quadra.

E tante, davvero tante, parole di troppo. Se a pagina 587 "niente in quel maledetto caso sembrava essere normale", il lettore non ha bisogno di sapere che "nulla in quel caso sembrava essere normale, semplice" all'inizio di pagina 588. Davvero no. E quante volte qualcuno risponde *cortesemente?* Quante cose avvengono *palesamente?*

Il terzo romanzo della trilogia *La regina dei castelli di carta* (857 pagine) abbandonatelo a pagina 21 quando Erika chiede al suo collega e amante, il giornalista investigativo Mikael Blomkvist: "Ho letto l'inchiesta di Björck per la Säpo, i servizi segreti, durante la serata. Come gestirai questa faccenda?", spiegando dunque a lui, una volpe che si occupa di scandali economici e finanziari, cosa è la Säpo.

Recensioni



Nino Vetri  
*Suffici*

Edizioni  
Sellerio,  
2012

pp. 80

prezzo 11 €

# Liberi dalla tradizione?

## Fermenti e promesse della letteratura siciliana

*Le nuove prospettive della letteratura isolana dopo la scomparsa di Vincenzo Consolo.*

Testo di Salvatore Ferlita

È vero: con la morte di Vincenzo Consolo, il panorama della letteratura isolana si mostra impoverito e languido. Lo ha detto Salvatore Silvano Nigro, intervistato sulle pagine siciliane di «Repubblica»: «È calato il sipario su un secolo e mezzo di grande letteratura». Ne consegue, da tutto ciò, una desolante constatazione: troppi libri, ma di scrittori veri non se ne vedono. Difficile individuare qualcuno, anche perché è venuta meno una "radice comune che poteva far pensare a una scuola siciliana".

Parole sacrosante, senza dubbio. E se un giro di boa del genere invece rappresentasse non tanto una catastrofe quanto invece una sorta di definitiva rimozione? Di liberazione dalle spire di una tradizione fin troppa imperiosa? Pensate per un attimo alla reazione di quanti, archiviate le esperienze poetiche di Carducci, Pascoli, D'Annunzio, si trovarono davanti a uno scenario nuovo e in movimento: si parlò di crepuscolo della grande poesia. Poi arrivò il siciliano Giuseppe Antonio Borge- se e ne capovolsse il senso, attribuendo alla definizione di 'crepuscolarismo' una valenza positiva, un orizzonte di novità. Magari l'esempio apparirà a molti spropositato e inopportuno: ma qui si vuol soltanto dire che forse la dipartita di Vincenzo Consolo può essere assunta non tanto quale segnaletica luttuosa, ma considerata

come l'abbrivio di una nuova stagione.

Urge a questo punto una precisazione: l'autore del *Sorriso dell'ignoto marinaio*, in quanto romanziere inattivo, era passato a miglior vita, diciamo così, da un bel pezzo, ossia da *Lo spasimo di Palermo*, uscito nel 1998. Di poi, il silenzio sempre più assordante. A fronte dunque della scomparsa dell'ultimo componente della grande triade, ossia Sciascia, Bufalino e appunto Consolo, cosa si prospetta per le carte letterarie siciliane?

Se ci si sporge anche di poco, si possono subito intercettare almeno tre titoli di un certo riguardo: *Suffici* (Sellerio) di Nino Vetri, *Il trono vuoto* (Bompiani) di Roberto Andò e *Cose da pazzi* (Einaudi) di Evelina Santangelo.

Vogliamo provare a considerare queste tre opere un campione più o meno rappresentativo di quanto sta accadendo nella nostra piccola patria? A venire fuori è una indicazione confortante: iniziamo dal racconto svagato e a suo modo filosofico di Vetri, scritto in stato di grazia. Una sorta di montaggio pulviscolare, che si agglutina attorno a un io che fa del torpore e dell'indolenza i motori mobili dell'esistenza. Dando solo retta al suo sguardo svagato, ciecamente fidandosi del suo infido sesto senso. Lo stare al mondo distratto, l'essere